

e ricerche compiute da studiosi francesi per una applicazione della sociologia al fenomeno elettorale. Finora il consuntivo è modesto, perchè coloro che si sono dedicati a questi studi sono pochi e anche perchè quasi tutti i saggi elencati sono di data recente; va ricordato però che iniziatore di queste ricerche fu, ai primi del secolo, il noto sociologo André Siegfried con un saggio sulla influenza del regime fondiario sui risultati elettorali. Per contro le ambizioni della sociologia elettorale sono grandi, perchè la metodica analisi dei risultati elettorali, condotta in rapporto a una serie di fattori che sembrano condizionarli permanentemente, dovrebbe consentire la conoscenza di leggi generali, regolanti la formazione delle opinioni politiche e così di prevedere i risultati stessi. L'interesse della sociologia elettorale è evidente, nella attuale diffusione del suffragio universale e col ricorso allo strumento del voto non solo per la composizione dei massimi organi costituzionali degli Stati, ma anche ad altri fini (referendum); tuttavia la lettura di questo libretto, se conferma che la meta è ancora lontana, lascia veramente dei dubbi sul suo raggiungimento. Come ben si comprende, uno degli elementi più difficili di queste ricerche sta nella scelta dei fattori, che possono influire sulla formazione dei risultati elettorali, ed in proposito Goguel rende conto soltanto di certi fattori, quelli finora utilizzati dagli studiosi francesi nelle loro indagini di sociologia elettorale, senza soffermarsi sulla presenza ed utilità di altri: Essi sono: il tipo di proprietà fondiaria; la confessione religiosa; i partiti politici nella loro diffusione; la struttura professionale della società, cioè la sua composizione professionale; tutti fattori di ampia portata, ma che è arduo definire e circoscrivere nella rispettiva influenza.

Al consuntivo di Goguel segue una guida per future ricerche di Dupeux rivolta a fornire indicazioni sulle documen-

tazioni da prendersi in esame, sui dati e sulle fonti di notizie e ancora di dati, cui i futuri ricercatori potranno affidarsi per le loro indagini. Anche Dupeux non si discosta dai fattori già indicati da Goguel. Chiude il libretto un breve saggio di cronologia elettorale, cioè una esposizione dei vari gruppi elettorali presenti nelle Camere francesi nelle varie legislature dal 1871 al 1940.

A. AMORTH

Modena, Università.

HOURS J., *Le mouvement ouvrier français*.
Un vol. di pagg. 153. Les éditions ouvrières, Paris, 1952.

Per usare un termine corrente potremmo chiamare questo volume un « condensato » della storia del movimento operaio francese. È un libro destinato alla gran massa del pubblico e potrà senz'altro stimolare il lettore ad altre consultazioni di più ampio respiro su argomenti o personaggi trattati nel volume.

L'Autore si è tenuto su un piano oggettivo nell' esporre le varie fasi del movimento, sebbene in qualche punto dia l'impressione di parteggiare per l'idea che va esponendo. Il libro è diviso in capitoli che abbracciano un determinato periodo storico e che ben rispondono alle esigenze di una pronta consultazione. Inutile esporre qui in particolare le vicissitudini ed i travagli del movimento operaio francese, che, grosso modo, ripete le esperienze, nel proprio ambiente, di qualsiasi altro movimento operaio. Tracceremo quindi a grandi linee quello che è stato il suo sviluppo nel tempo.

La Rivoluzione Francese è stata senza dubbio, nella storia del mondo operaio francese, un fattore di capitale importanza. Col decreto della Costituente che annullava le corporazioni, che abbatteva i dazi interni ed imponeva quelli doganali, si dava impulso e sviluppo al

sorgere dell'azienda industriale a spese dell'attività artigianale, ed allo svilupparsi della concorrenza. Parimenti, però, venivano gettate le basi del sorgere del « proletariato », il quale era ben imbrigliato dalle forze governative, tanto che il Codice Penale puniva le coalizioni operaie. Nella susseguente rivolta contro le classi feudali, l'autore pone il nascere dell'anticlericalismo delle masse operaie specie nelle grandi città (ed il fenomeno del moderno prete-operaio francese sta a dimostrare come ancora sia viva questa piaga). Dopo le sanguinose giornate del luglio 1830 in cui il movimento operaio prende coscienza della propria esistenza ed importanza, si vanno estendendo le forme di assistenza agli operai e fra queste è da segnalare la fondazione delle Conferenze di San Vincenzo, da parte di Ozanam, mentre la questione operaia si sposta dal piano specifico e ristretto dell'ambiente operaio al piano sociale.

Con l'evolversi della questione operaia non poteva certo mancare la comparsa di sistemi e dottrine di cui Saint Simon, Fourier, Blanch (assertore quest'ultimo delle nazionalizzazioni) sono i maggiori esponenti, che tentano di dare una sistemazione alla questione sociale. È da ricordarsi inoltre Proudhon per i suoi contatti avuti con Carlo Marx, sul quale, forse, ha avuto una certa influenza, anche se in seguito sono venuti in urto. Ma è durante il regno di Napoleone III che il mondo ha cambiato aspetto ed è diventato veramente il mondo contemporaneo, i cui tratti essenziali sono ancora riconoscibili: sviluppo delle grandi città e delle colonie, distribuzione dell'acqua e del gas, linee di navigazione a vapore, strade ferrate, ecc. Tutto questo porta naturalmente un profondo cambiamento nella classe operaia francese. Ha inizio infatti l'avvento dell'operaio della grande industria, il quale si sente portato ad essere solidale non solo col suo vicino di lavoro ma con la intera classe operaia.

E nel 1870 si formano le prime Camere sindacali aderenti alla Internazionale. Nel 1871, a seguito della triste esperienza della Commune, il movimento operaio ha una pausa di arresto per un ventennio e riprende vigore dopo che anche Leone XIII con la sua Enciclica RERUM NOVARUM viene a porre la questione operaia su un piano più elevato che non nelle solite prospettive della lotta di classe.

A seguito del noto affare Dreyfus ha inizio la netta affermazione del partito socialista, guidato da Jaurès, che raccoglie nelle sue file gran numero di operai. Il decennio che va dal 1890 al 1900 è veramente decisivo per l'azione sindacale. Oltre che moltiplicarsi il numero stesso dei sindacati, essa vede emergere a poco a poco un personale dirigente e formarsi una tradizione sindacale; sorgere nelle città le « Bourses de Travail », e nel 1895 nascere la Confederazione generale del lavoro (C. G. T.), che, sotto la guida di Sorel, acquista sempre maggior vita. Con la famosa dichiarazione contenuta nella Carta di Amiens, il movimento operaio afferma la sua indipendenza nei riguardi di tutti i partiti politici, e di tutte le dottrine dello stato. Ma subito dopo, sotto l'azione di Clémenceau — stroncatore deciso di tutti gli scioperi violenti — i Sindacati perdono parte di quanto hanno conquistato, avendo troppo presunto della loro forza.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, concomitante all'assassinio di Jaurès, un duro colpo è portato all'azione del sindacalismo, che riprende vita solo al termine del conflitto stesso. Ma un fatto nuovo è apparso nel frattempo all'orizzonte politico internazionale: la fondazione a Mosca della III Internazionale di ispirazione comunista, a cui la maggior parte del partito socialista francese aderisce, trasformandosi in partito comunista. Nascono così per riflesso le prime scissioni nella C. G. T. ed il fronte operaio unitario è frazionato: si formano infatti due nuove confederazioni, mentre

sorge autonoma una confederazione di lavoratori cristiani. Superata con gravi difficoltà la crisi 1929-1935 si ha nel 1936 la grande conquista del contratto collettivo da parte dei sindacati. Seguono due anni di euforia ai quali subito dopo subentra per motivi politici (conferenza di Monaco) un periodo di scoramento e di attriti interni che sfociano nella grande disfatta sui campi di battaglia del 1940. Subito dopo la liberazione, la nuova C. G. T., che si era ricostituita, vede un'altra scissione operarsi nelle sue file, sempre per motivi ideologici, mentre le stesse nazionalizzazioni (miniere - gas - elettricità) che avranno apportato dei vantaggi tecnici o politici, non modificano in sostanza le condizioni dell'operaio salariato e mettono anzi sovente lo stesso Stato in opposizione agli interessi dei lavoratori.

Circa le osservazioni tratte dall'Autore dalla sua esposizione, possiamo dire che è esatta la tesi che la storia del movimento operaio francese presenta un carattere caotico punteggiato da soprassalti più o meno violenti e da periodi di stasi. Molto discutibili invece le altre affermazioni e cioè che la classe operaia al momento di raggiungere la direzione dello Stato si spaventi e indietreggi dinanzi a questo compito formidabile superiore alle sue forze; e l'altra in cui esprime l'augurio che la classe operaia francese riesca invece a raggiungere l'obiettivo di mettersi alla testa dello Stato, pena l'asservimento della Francia ad altre potenze straniere.

Evidentemente l'Autore dimentica la storia recente. Infatti anche quando la stessa massa esprime dal proprio ambiente un uomo o pochi uomini che la dovrebbero far partecipare all'azione dello Stato, non di rado accade che questo uomo o questi uomini si servono della massa solo per raggiungere l'obiettivo del potere. Ed una volta che essi lo hanno raggiunto si ha o la dittatura di un solo uomo o di una oligarchia, e, se sono state abolite le classi sociali, ecco che surre-

tiziamente si viene a costituire una nuova aristocrazia, con i privilegi inerenti.

Riteniamo invece che la migliore soluzione, esente da qualsiasi promessa demagogica, sia quella di attuare la più alta giustizia sociale con l'elevare il tenore di vita di tutti, e dare la possibilità ai migliori di affermarsi nella direzione sia della cosa pubblica che dei vari campi, economici, culturali, ecc. È un dato di fatto acquisito dalla storia che nei paesi dove esiste un relativo grado di benessere difficilmente i popoli sentono la necessità di cambiamenti violenti, mentre laddove il livello di vita è basso, facilmente attecchiscono le idee rivoluzionarie o le varie dittature di vario colore. Ma alla base di questa elevazione della massa deve esserci un regime di libertà, in caso contrario si avrà ineluttabilmente una dittatura; essa potrà variare negli aggettivi che la definiscono, ma dovrà prima o poi ricorrere alla violenza per imporre la sua legge, come alcuni recenti avvenimenti internazionali hanno dimostrato.

M. ZANNONI

Milano.

MALISSEN M., *L' autofinancement des sociétés en France et aux Etats-Unis.* Essais et travaux publiés par l'Université de Grenoble. Un vol. di pagg. XIV + 246, Librairie Dalloz, Paris, 1953.

Questo volume è il terzo della raccolta « Essais et Travaux » pubblicata a cura dell'Università di Grenoble. Esso dà un apprezzabile contributo alla conoscenza delle cause e degli effetti diretti ed indiretti dell'autofinanziamento delle società. Sia in teoria che in politica economica molte sono le controversie intorno a questo problema, anche se esso è forse fra i meno trattati dagli economisti, dei quali molti ritengono di scarsa importanza il fatto che i capitali necessari allo sviluppo di un'impresa vengano forniti all'interno dell'impresa stessa anzi-